

estratto

SemRom

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA



n.s. VIII, 2019

Edizioni Quasar

REDAZIONE:

"Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità
piazzale A. Moro 5, I-00185 Roma; tel. ++39-0649913604, fax ++39-064451393
e-mail robertonicolai@hotmail.com

Università di Roma "Tor Vergata", Dip. di Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte,
via Columbia 1, I-00133 Roma; tel. ++39-0672595066; fax ++39-0672595046
e-mail emanuele.dettori@uniroma2.it

AMMINISTRAZIONE:

Edizioni Quasar, via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma; tel. 0685358444
e-mail qn@edizioniquasar.it

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via Ajaccio 41-43,
I-00198 Roma; tel. 0684241993, fax 0685833591, email qn@edizioniquasar.it

ISSN 1129-5953

Direttore responsabile: Roberto Nicolai

Registrazione Tribunale di Roma n. 146/2000 del 24 marzo 2000

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019

SOMMARIO

- 3 Premessa, a cura di C. Pace e M. Sonnino
- Testo**
- 5 B. Zimmermann, *Komische Zirkelschlüsse oder Textkritik als Disziplin der Hermeneutik. Überlegungen zum Text des Aristophanes*
- 23 C. Catenacci, *Pindaro e Atene: committenze, memoria cittadina e pindari-stophanizein*
- 57 F. P. Bianchi, *Aspetti e forme della rappresentazione di Solone nella commedia greca*
- 89 C. Pace, *Λ'εὐβουλία di Diceopoli. Politica e ironia in Aristoph. Ach. 1008*
- 121 A.-T. Cozzoli, *Diceopoli e Pericle tra realtà ed utopia*
- 147 A. Bagordo, *Ai margini della commedia. Alcuni casi di interpolazione ed espunzione in Aristofane*
- 165 P. Vannicelli, *Commerci comici: a proposito di Ermippo fr. 63 K.-A.*
- 181 L. Bettarini, *Parodia e comicità nell'episodio del Poeta negli Uccelli di Aristofane (vv. 904-957)*
- 197 G. Mastromarco, *Sulla scena delle Tesmoforiazuse di Aristofane (vv. 1001-1231)*
- 215 G. Colesanti, *I nervi della tragedia: un calembour e un aprosdoketon in Aristoph. Ran. 862 τᾶπτη, τὰ μέλη, τὰ νεῦρα τῆς τραγωδίας*
- Teoria**
- 237 M. Sonnino, *Sul motteggio velato in Cratino e Aristofane: ἔμφασις e λοιδορία nella teoria comica dell'aristotelismo antico*
- 273 M. Broggiato, *Licofrone, Eratostene e l'evoluzione della commedia attica*
- 285 L. Rodríguez-Noriega Guillén, *Approccio allo studio pragmatico dell'insulto nelle commedie di Aristofane*
- Immagini**
- 309 P. Totaro, *Maschere e lingue 'barbare' nell'iconografia e nei testi della commedia attica antica*
- 331 A. M. Belardinelli, *Iconografia e papiri in Euripide e Menandro*
- 355 A. Pagliara, *Le maschere teatrali della necropoli di Lipari e la 'nuova' musica*

387	Indice dei passi discussi
391	Indice delle cose notevoli

LUCÍA RODRÍGUEZ-NORIEGA GUILLÉN

Approccio allo studio pragmatico dell'insulto nelle commedie di Aristofane

1. Introduzione

Nel suo contributo *Logic and conversation*, Paul Grice pose uno dei pilastri della moderna pragmatica linguistica, dimostrando come la comunicazione umana si trovi a essere governata dal cosiddetto «principio di cooperazione», che si articola nelle quattro «massime conversazionali»¹, a cui più tardi Leech ha aggiunto altre sei «massime di cortesia»².

Ora, così come avviene con qualsiasi altra norma, linguistica o non, anche queste massime pragmatiche di cooperazione e di cortesia sono costantemente sottoposte a violazioni. Tutti, infatti, sappiamo per esperienza che, nell'interazione comunicativa, sono frequenti gli atti linguistici scorteschi, che si manifestano allorquando, per qualsiasi motivo, i parlanti:

- a) si impongono uno sull'altro senza rispettare i turni per parlare;
- b) intervengono nella conversazione senza tatto;
- c) esigono o danno ordini diretti senza l'utilizzo di alcun elemento attenuante;
- d) si insultano a vicenda;
- e) fanno in modo che il proprio interlocutore si senta a disagio³ etc.

In linea con la frequenza di questi fenomeni nel linguaggio ordinario, come pure nei diversi *mass-media* e *social-network*, si è sviluppato negli ultimi decenni un crescente interesse per lo studio della scortesia linguistica nelle lingue moderne⁴. Scopo del presente articolo è ricorrere ad alcune di tali

¹ Vd. Grice 1975: massima di qualità (non dire ciò che si crede che sia falso, o ciò per cui non si hanno prove sufficienti), quantità (dare quante più informazioni, se necessario, ma non più del necessario), relazione (essere pertinenti) e modo o modalità (essere chiari).

² Vd. Leech 1983: massima di tatto, di generosità, di approvazione, di modestia, di accordo e di simpatia.

³ Attraverso il ricorso a espedienti linguistici quali l'imitazione del suo modo di parlare, la scelta di un linguaggio volutamente grossolano, osceno o offensivo, il serbare un silenzio ostinato etc.

⁴ Vd., p. es., Allan-Burridge 1991; Culpeper 1996; Chamizo Sánchez 2003; Culpeper *et al.* 2003; Bravo (Ed.) 2005; Colín Rodea 2005; Mills 2005; Bernal 2007; Blanco Salgueiro 2008; Bousfield 2008; Bousfield-Locher (Eds.) 2008; Fuentes Rodríguez-Alcaide Lara (Edd.) 2008; Kienpointner 2008; Fuentes Rodríguez-Alcaide Lara (Edd.) 2009; Brenes Peña 2010; Locher 2010; Orletti-Mariottini (Edd.) 2010; Culpeper 2011; Fuentes Rodríguez-Alcaide Lara-Brenes Peña (Edd.) 2011; Díaz Pérez 2012 etc.

recenti impostazioni e metodologie per proporre un approccio pragmatico all'analisi dell'insulto, una delle manifestazioni più frequenti del linguaggio scortese, in Aristofane. Non soltanto, infatti, la commedia aristofanea, per le caratteristiche che le sono proprie, ci offre molto materiale di studio interessante, ma ci permette anche di analizzarlo in un contesto che imita lo scambio comunicativo reale. Proprio per questo per la mia analisi mi servirò delle sole opere superstiti di Aristofane, che sono le uniche a costituire un *corpus* adatto per realizzare su di esso uno studio di questo tipo. I frammenti comici, infatti, possono sì fornire ulteriori e interessanti informazioni complementari, ma non ci servono come punto di partenza per l'indagine che intendiamo promuovere, poiché ogni studio pragmatico deve tenere conto del contesto situazionale in cui va inserito il fenomeno esaminato e che solo raramente le opere frammentarie consentono di ricostruire con totale sicurezza.

2. 1. *Definizione di insulto*

L'insulto è un atto linguistico (*speech act*) espressivo⁵ o comportamentale (*behabitive*⁶), ostile e maleducato, che, in quanto tale, comporta una violazione intenzionale delle regole di cooperazione (Grice 1975) e di cortesia (Leech 1983), e che costituisce l'espressione di una reazione del parlante di fronte a uno stato di cose negativo, causato, intenzionalmente o no, dall'interlocutore. Più specificamente, l'insulto contiene una qualificazione negativa indirizzata direttamente dal mittente al suo interlocutore, che si ritrova a essere, a sua volta, l'obiettivo o l'oggetto dell'insulto. Tutto questo significa non soltanto che l'insulto è espressione di uno stato psicologico negativo o, addirittura, una vera e propria 'valvola di sfogo', ma anche che comporta sempre una finalità aggressiva verso l'interlocutore, sia che lo si usi come mezzo di attacco, sia che vi si ricorra, invece, come mezzo di difesa. Inoltre, l'insulto provoca normalmente nel destinatario un'irritazione simile a quella provata precedentemente dal mittente. Si tratta di un fenomeno complesso e variabile, nella cui produzione e ricezione non intervengono soltanto aspetti linguistici (inclusi quelli pragmatici), ma anche fattori sociali, culturali e cognitivi⁷.

L'insulto così inteso non è, pertanto, un elemento lessicale, ma un atto linguistico scortese e squalificante, che infrange le norme sociali e le regole pragmatiche di comunicazione e di cortesia: nessun vocabolo o espressione costituisce di per sé un insulto, perché è solamente all'interno dell'atto linguistico, in un preciso contesto culturale e situazionale che i vocaboli e le espressioni, cui si sta facendo ricorso, acquistano la condizione d'insulto. Detto in altri termini, alcune parole si usano come insulti, ma nessuna parola è un insulto di per sé.

⁵ Secondo la terminologia di Searle 1969.

⁶ Nella terminologia di Austin 1962.

⁷ Vd., p. es., Sperber-Wilson 1986.

2. 2. Aspetti grammaticali

Dal punto di vista grammaticale, la struttura più abituale dell'insulto è quella costituita da un sintagma nominale o aggettivale in funzione appellativa, che comporta una predicazione qualitativa⁸. In greco, in particolare, l'insulto si esprime al vocativo, caso deputato a tale funzione. In Aristofane, inoltre, un tale uso del vocativo è accompagnato il più delle volte dell'interiezione ω ⁹, in conformità con quello che doveva essere l'uso attico a lui contemporaneo¹⁰. La mancanza nell'insulto appellativo della interiezione ω , quando si verifica nelle commedie di quell'autore, può spiegarsi in due modi: in alcuni casi¹¹, non troppo frequenti, può essere *metri causa*. Gli altri casi, invece, avvengono nella parlata dei barbari – in particolare, l'arciere scita delle *Tesmofoiazuse*¹², e lo Pseudartabano degli *Acarnesi*¹³ –, il che induce a pensare che tale fenomeno sia un tratto di caratterizzazione linguistica dello straniero non greco¹⁴.

In alternativa, l'insulto può manifestarsi per mezzo di strutture sintattiche più complesse, che spesso rispondono a una fraseologia stereotipata, nella quale si osserva la tendenza alla fissazione formale, ripetendosi esattamente la stessa espressione, o almeno uno schema sintattico di base con certe variazioni formali. Molto frequentemente, e in questo Aristofane non fa eccezione, si tratta di frasi copulative con il verbo alla seconda persona, in cui il termi-

⁸ Vd. Colín Rodea 2003.

⁹ Sull'impiego dell'interiezione ω con il vocativo, che risponde a variabile pragmatiche diverse secondo epoche e generi, vd., in generale, Adams Scott 1903; Lepre 1979; Brioso Sánchez 1971; Rodríguez Adrados 1992, pp. 51-53.

¹⁰ Rispondono ai requisiti or ora delineati espressioni come ω μαθέστατε (Aristoph. *Pax* 1231); ω δύστηνε (Aristoph. *Eccl.* 763; *Lys.* 426, 699); ω καθάρματα (Aristoph. *Pl.* 454); ω κακόδαιμον (Aristoph. *Av.* 890, 1569, 1604; *Nub.* 1293; *Pl.* 386; *Lys.* 521 etc.); ω παμβδελυρά (Aristoph. *Eccl.* 1043); ω πίθηκε (Aristoph. *Ach.* 120); ω πίτριπτε (Aristoph. *Pax* 1236) etc. Altrettanto frequenti in Aristofane sono gli esempi costituiti da nucleo e modificatore, p. es. ω θεοῖς ἐχθρά (Aristoph. *Lys.* 371); ω μαρὰ κεφαλή (Aristoph. *Ach.* 285); ω μαρῶτατ' ἀνθρώπων (Aristoph. *Ran.* 1472); ω κάκιστον θηρίον (Aristoph. *Vesp.* 448); ω δειλότατε πάντων δαιμόνων (Aristoph. *Pl.* 123 etc.), a volte con $\sigmaύ$ come nucleo ω νόητε $\sigmaύ$ (Aristoph. *Nub.* 858); ω βδελυρὲ $\sigmaύ$ (Aristoph. *Pl.* 1069); ω μβρόντητε $\sigmaύ$ (Aristoph. *Eccl.* 793); ω μαρὰ $\sigmaύ$ (Aristoph. *Lys.* 433); ω μόχθηρε $\sigmaύ$ (Aristoph. *Pl.* 391); ω φθίνυλλα $\sigmaύ$ (Aristoph. *Eccl.* 935), anche in costruzioni più complesse: ω δειλότατον $\sigmaύ$ θηρίον (Aristoph. *Av.* 87); ω δειλότατε θεῶν $\sigmaύ$ κἀνθρώπων (Aristoph. *Ran.* 486) etc. In alcuni casi si trovano, inoltre, due o più nuclei coordinati (p. es. Aristoph. *Nub.* 1327 ω μαρὰ καὶ πατραλοῖα καὶ τοιχωρύχε, *Vesp.* 1183 ω σκαὶ κἀπαίδευτε etc.), in una accumulazione tipica dello stile dell'autore, su cui vd. Spyropoulos 1974.

¹¹ *μαστιγία* (Aristoph. *Eq.* 1228: insulto del Salsiccio al Paflagone); *ἐπιλησμότατον καὶ σκαίοτατον γερόντιον* (Aristoph. *Nub.* 790: insulto di Socrate a Strepsiade); *πανούργε* (Aristoph. *Ran.* 35: insulto di Dioniso a Xantia); *γάστρων* (Aristoph. *Ran.* 200: insulto di Caronte a Dioniso).

¹² Aristoph. *Thesm.* 1006 *κακοδαίμων γέρον*, 1097 *λάλο καὶ κατάρατο γύναικο*, 1109 *κατάρατο*, 1133 *μαρὸς ἀλώπηξ*. L'unica eccezione, possibilmente *metri causa*, è *Thesm.* 1222, ω μαρὸ γρᾶο.

¹³ Aristoph. *Ach.* 104 *χαυνόπρωκτ' Ἴαοναῦ*.

¹⁴ Finora non tenuto in conto nella bibliografia specifica. Per altri tratti che caratterizzano la lingua dei personaggi non greci in Aristofane, vd. Brixhe 1988; Colvin 1999, p. 290 s.; Willi 2002, pp. 142-146; Willi 2003, pp. 198-225.

ne squalificante funge da parte nominale di un predicato riferito al soggetto della frase, destinatario dell'insulto¹⁵. Non mancano neppure esempi con *ὡς* esclamativo¹⁶. Tuttavia, nel caso di frasi di questo tipo, i confini tra l'insulto vero e proprio e l'accusa squalificante o il rimprovero possono essere veramente labili, soprattutto se i termini impiegati conservano il loro significato etimologico (vd. *infra* 2. 4.). Nell'insulto, del resto, è pur sempre presente una certa componente d'esagerazione della realtà, normalmente riconoscibile nel contesto.

2. 3. *Insulti indiretti*

Nella pragmatica linguistica si parla di «atti linguistici indiretti» quando la forma dell'enunciato (o atto locutivo) e la sua funzione pragmatica (o atto illocutivo) non si corrispondono tra loro biunivocamente¹⁷. Dato il suo carattere palesemente scortese, l'insulto non si presta troppo a formulazioni indirette. Tra le eccezioni in tal senso si possono menzionare frasi copulative con il verbo alla seconda persona, ma con intonazione interrogativa (e. g. "ma sei imbecille o ci fai?"), o con il verbo alla terza persona, come se fossero asserzioni dette ad un altro. Un esempio di quest'ultimo tipo (con il verbo sottinteso) può forse trovarsi in quella battuta delle *Nuvole*, in cui, alla presenza del Coro e riferendosi a Strepsiade pure presente sulla scena, Socrate dice: ἄνθρωπος ἀμαθῆς οὔτοσι καὶ βάρβαρος (*Nub.* 492). Se queste parole sono dette per essere sentite anche da Strepsiade, si tratterà di un insulto indiretto. Altrimenti, si tratterà di una frase assertiva con una forte carica di valutazione negativa, detta in un *a parte* destinato agli spettatori, che serve a Socrate come mezzo di sfogo.

2. 4. *Aspetti lessicali e semantici: considerazioni generali*

Di solito le lingue dispongono sincronicamente di un certo numero di insulti convenzionali, che i parlanti imparano con il resto del linguaggio, e che presentano un'elevata frequenza di impiego. Storicamente, tuttavia, l'insulto è soggetto a un continuo ciclo di creazione, sostituzione, fissazione e scomparsa. Così si assiste continuamente alla nascita di insulti nuovi, il cui utilizzo può essere o affatto sporadico o raggiungere un livello più o meno ampio di diffusione, fino a fissarsi nella lingua d'uso. Nel frattempo, quale che ne sia la ragione, altri insulti cadono in disuso e scompaiono. In particolare, è in contesti burleschi o umoristici che risulta frequente la comparsa d'insulti nuovi, più o meno fantasiosi, che possono contribuire alla comicità del discorso.

¹⁵ E. g. Aristoph. *Ach.* 109 σὺ μὲν ἀλαζῶν εἰ μέγας, *Av.* 1604 ἠλίθιος καὶ γάστρις εἰ, *Eq.* 89 κρονοχοιτροληραῖον εἰ, *Nub.* 909 καταπύγων εἰ κἀναίσχυντος etc.

¹⁶ E. g. Aristoph. *Nub.* 646 ὡς ἄγροικος εἰ καὶ δυσμαθῆς, *Eccl.* 144 οὐδὲν γὰρ εἰ, *Eq.* 269 ὡς δ' ἀλαζῶν, ὡς δὲ μάσθλης, *Lys.* 572 ὡς ἀνόητοι etc.

¹⁷ P. es., quando un ordine viene formulato mediante una frase interrogativa: "puoi chiudere la porta?".

In quanto implica sempre una predicazione qualitativa negativa, l'insulto chiama in causa ambiti socialmente indesiderabili, censurati e stigmatizzati sulla base delle mutevoli convenzioni sociali. Ciò spiega perché il campo semantico o referenziale degli insulti muti in relazione ai valori propri di ogni gruppo di parlanti, destinati a trasformarsi col passare del tempo e con l'evolversi della mentalità. In quanto legato a fattori socialmente condizionati, una delle caratteristiche dell'insulto è la sua relatività, come accade, del resto, per tutte le espressioni offensive in generale¹⁸.

Quanto or ora detto implica che una parte dei termini impiegati nell'insulto appartenga normalmente a ambiti culturalmente interdetti, quali sono quello sessuale, scatologico, o per cui vi siano interdizioni di carattere religioso. Molto spesso, però, il lessico usato nell'insulto non ha connotazioni grossolane, oscene o volgari. Al contrario, è dimostrato che, detto nel contesto e con l'intento e il tono adeguati, quasi ogni sostantivo o aggettivo qualificativo è in grado di produrre nell'interlocutore un effetto cognitivo di squalifica, e di essere, di conseguenza, usato come insulto¹⁹. Viceversa, non tutte le espressioni con tratti volgari o osceni sono usate a scopo d'insulto in una lingua data. Ciò avviene perché la forza offensiva dell'insulto e la sua capacità di screditare l'immagine²⁰ del destinatario non dipendono tanto dal significato letterale dell'espressione adoperata, ma dal fatto di manifestare una mancanza di rispetto, nonché la volontà di squalificare e svilire l'interlocutore. In altre parole, la forza di un insulto dipende molto più dalle variabili pragmatiche e contestuali che dalla sua codificazione in un modo più o meno difemistico, o dei possibili tabù che con esso si possono infrangere²¹.

In un certo stadio sincronico, oltre a insulti che alludono a ciò che è implicato dal significato letterale dell'espressione adoperata e che fanno riferimento diretto a qualche caratteristica negativa più o meno 'reale' del destinatario²², ce ne sono molti altri, che non rispondono al loro significato letterale e non si riferiscono a uno stato di cose reale. Capita spesso, infatti, che, in conseguenza soprattutto di mutamenti semantici per estensione o associazione di significati mediante metafora e metonimia, il significato trasmesso da un termine (o espressione) impiegato come insulto sia molto lontano del suo senso originale, etimologico²³. Così accade, p. es., nel caso dei nomi di animali divenuti

¹⁸ Vd. Uría Varela 1997, p. 8.

¹⁹ Vd. Luque Durán-Manjón Pozas 1996.

²⁰ Definita da Goffmann 1967 come l'impressione positiva che il parlante vuole fare sugli altri per ottenere la loro approvazione e mantenere il suo prestigio sociale.

²¹ Vd. Crespo Fernández 2007, p. 159.

²² Cf., nel nostro corpus, Aristoph. *Ran.* 486 ὦ δειλότατε θεῶν οὐ κἀνθρώπων, detto da Xantia al vigliacco Dioniso; *Nub.* 790 ἐπιλησιμότατον καὶ σκαιότατον γερόντιον, detto da Socrate all'ottuso Strepsiade; *Ach.* 290 ὦ προδότα τῆς πατρίδος, detto a Diceopoli dal Corifeo, che lo considera un traditore etc.

²³ Vd. Díaz Pérez 2012, p. 196 ss.

simboli di comportamenti o caratteristiche censurabili in base a convenzioni che cambiano a seconda della società o della comunità²⁴, o di espressioni che appartengono etimologicamente all'ambito sessuale e che, per questo, sono considerate volgari e oggetto di tabù, ma vengono usate in contesti dove il motivo dell'insulto non ha niente a che fare con la sfera sessuale²⁵. Lo stesso avviene con molti vocaboli o espressioni che appartengono originariamente all'ambito religioso, ma che finiscono poi per essere usate anche in contesti profani. Alcuni di questi termini mostrano a volte un alto livello di astrazione²⁶. Ciò implica che molti insulti siano, in realtà, assolutamente sprovvisti di significato denotativo²⁷, e che la loro forza offensiva risiede fondamentalmente nella mancanza di rispetto e nella volontà di screditare o umiliare la persona messa alla berlina²⁸. Proprio per questo molti insulti convenzionali sono suscettibili di essere usati in uno spettro molto variato di situazioni.

D'altra parte, l'insulto, per l'elemento d'esagerazione che comporta, può anche essere legato ad iperboli che implicano una valutazione negativa della realtà²⁹, espresse soprattutto mediante superlativi³⁰, metafore³¹ o antonomasie vossiane³².

Non tutti gli insulti comportano, d'altra parte, la medesima carica offensiva, ma si muovono su una scala di gradi, dipendendo da fattori convenzionali, culturali e contestuali, con sfumature a volte sottili, che i parlanti di una determinata comunità linguistica sanno riconoscere e usare.

2. 5. Aspetti dell'insulto legati alla sua performance

Nella sua *performance* reale l'insulto è accompagnato da alcuni tratti so-prasegmentali tipici, che hanno a che fare, soprattutto, con il tono della voce e l'intonazione³³. Purtroppo, questi aspetti fonologici risultano impossibili

²⁴ Altre volte, gli insulti relazionati col mondo animale basano la loro forza offensiva sulla mera identificazione implicita della persona con una bestia, il che implica un abbassamento nella "scala naturale" di valori o "grande catena dell'essere" (the "Great chain of being", nella terminologia di Lakoff e Turner 1989).

²⁵ Come quando, p. es., nel *corpus* di Aristofane, Strepsiade e Filocleone insultano loro figli ricorrendo a espressioni quali ὦ λακκότρωκτε (Aristoph. *Nub.* 1330), e ὦ [...] χοιρόθλιψ (Aristoph. *Vesp.* 1364) etc.

²⁶ È il caso, p. es., del termine greco βωμολόχος (usato come insulto in Aristoph. *Nub.* 910). Su questo vocabolo si veda Kidd 2012; Caciagli-Corradi-Regali 2016 (con bibl.).

²⁷ Il che dovrebbe essere preso in considerazione nella sua traduzione nelle lingue moderne.

²⁸ Cioè, risiede in come, perché e con quale fine sono usati. Vd. Burridge 1996.

²⁹ In merito a tali questioni vd. Rodríguez-Noriega 2012.

³⁰ Vd., in Aristofane, espressioni come ὦ δειλότατε πάντων δαυμόνων (Aristoph. *Pl.* 123); ὦ δειλότατον σὺ θηρίον (Aristoph. *Av.* 87, *Pl.* 439); ὦ δειλότατε θεῶν σὺ κἀνθρώπων (Aristoph. *Ran.* 486); ὦ κάκιστον θηρίον (Aristoph. *Vesp.* 448); ὦ πάντων κάκιστα θηρίων (Aristoph. *Av.* 366); ὦ μαρῶν μαρῶτατε (Aristoph. *Pax* 184) etc.

³¹ Cf., nel *corpus* aristofaneo, ὦ καθάρματα (Aristoph. *Pl.* 454), ὦλεθρε (Aristoph. *Thesm.* 860, *Eccl.* 934), ὦ σαπρά (Aristoph. *Lys.* 378, *Eccl.* 884), ὦ τύμβ' (Aristoph. *Lys.* 372) etc.

³² Cf., e. g., σὺ δ' εἰ Κρόνπιος (Aristoph. *Nub.* 1071). Cf. anche Aristoph. *Nub.* 398, *Pl.* 581 etc.

³³ Vd., p. es., Culpeper *et al.* 2003.

da apprezzare nei testi scritti³⁴, il che significa che, nel caso di Aristofane, non possiamo contare su essi in tutti quei casi in cui la somma dei dati grammaticali, semantici e contestuali risultino insufficienti a identificare l'insulto. Inoltre, gli insulti possono essere accompagnati da determinati elementi non linguistici di cui si serve il mittente per rendere ulteriormente chiaro il suo intento, generalmente gesti (pure non facilmente deducibili dai testi scritti, sebbene ci siano alcune eccezioni³⁵), ma anche determinate azioni, come può essere la brusca interruzione delle parole dell'interlocutore, un espediente questo che possiamo trovare occasionalmente in Aristofane, p. es. nel corso dello scontro tra i due Discorsi Migliore e Peggioro (Aristoph. *Nub.* 908-912 etc.).

2. 6. *Insulti in absentia?*

Alcuni studiosi³⁶ parlano di insulti *in absentia* quando un mittente, davanti ad altri, impiega espressioni ingiuriose indirizzate a bersagli che non sono presenti nel contesto situazionale, e che, per questo, sono formulate con il verbo alla terza persona³⁷. Tuttavia, è chiaro che questo tipo di fenomeno è diverso dell'insulto, dal momento che le parole offensive sono destinate a essere ascoltate da terzi e non da colui che screditano, e perciò non possono avere né le stesse motivazioni né le stesse conseguenze (o "atti perlocutivi", in termini di linguistica pragmatica) dell'insulto vero e proprio. In questi casi, la convinzione di non essere ascoltato dal destinatario dell'ingiuria permette al mittente di impiegare un linguaggio molto più scurrile di quanto avrebbe fatto in una conversazione faccia a faccia, soprattutto se si trova davanti ad un uditorio che simpatizza con le sue opinioni. Ad ogni modo, è chiaro che questo è un fenomeno diverso dell'insulto vero e proprio: si tratta di atti linguistici enunciativi con forte caratterizzazione negativa, seppure condividono alcuni tratti con l'insulto, come il lessico scortese e offensivo, e una componente psicologica di sfogo da parte di chi parla. Stando così le cose, in questo approccio allo studio dell'insulto in Aristofane mi è sembrato giusto lasciare da parte quest'altra modalità di linguaggio scortese³⁸, per concentrarmi, invece, sull'insulto vero e proprio, che si manifesta direttamente sotto forma di predicazione appellativa, o, secondariamente, con il verbo copulativo alla seconda persona.

³⁴ A meno che non siano espressi esplicitamente da un narratore, o per mezzo di annotazioni dell'autore, che, purtroppo, mancano nel teatro greco classico.

³⁵ Cf. Aristoph. *Nub.* 652-654, dove probabilmente Strepsiade mostra il dito medio a Socrate.

³⁶ Vd., p. es., González Sanz 2010.

³⁷ E. g. "il capo è un cretino!" (detto da un impiegato alla moglie, naturalmente all'insaputa del capo).

³⁸ Molto frequente, inoltre, nelle commedie dell'autore.

3. 1 *Il contesto generale*

Il *corpus* oggetto del successivo studio è costituito dalle undici commedie superstiti di Aristofane, rappresentate ad Atene nel corso di circa 37 anni, tra il 425 e il 388 a. C., nel contesto dei concorsi comici che facevano parte delle feste in onore di Dioniso. Nel comporre le sue opere, l'autore aveva in mente un pubblico per lo più ateniese e rigorosamente contemporaneo.

Nella commedia di Aristofane troviamo esempi di ogni possibile forma di linguaggio scortese, il che si spiega con il fatto che una delle convenzioni del genere comico in questo periodo era la libertà concessa all'autore³⁹ di mettere in bocca ai suoi personaggi⁴⁰ ogni sorta di espressioni senza alcun tipo di censura. Fra i generi letterari greci, solo il giambo godeva una libertà simile⁴¹. Se, dunque, in altri contesti lo stesso linguaggio avrebbe potuto essere percepito come eccessivamente violento o offensivo, e, pertanto, oggetto di censura e rifiuto, il pubblico di Aristofane, cosciente del fatto che ciò cui stava assistendo non apparteneva al mondo reale, era, per così dire, 'immunizzato' di fronte al linguaggio scortese aristofaneo, e pronto ad accettarlo, in quanto tipico delle rappresentazioni comiche⁴².

Come è noto, le ultime due commedie rappresentate da Aristofane, *Ecclesiazuse* e *Pluto*, per le nuove circostanze politiche impostesi dopo la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso (404 a. C.), presentano caratteristiche formali tali che le distinguono nettamente dalle precedenti. Tutto ciò spinge a operare un confronto tra i dati forniti dalle due commedie più recenti e quelli ricavabili, invece, dalle precedenti nove. Ora, per quanto riguarda l'uso e la frequenza dell'insulto, possiamo dire che non è dato osservare nessuna differenza degna di nota tra le due ultime commedie di Aristofane e le precedenti. Nel *Pluto*, addirittura, troviamo un numero di insulti più elevato rispetto alla maggior parte delle precedenti commedie, superato solo dalle *Nuvole*. Gli *Uccelli*, poi, sono la commedia, in cui riscontriamo in assoluto il minor numero di insulti⁴³. Questo ci porta a credere che l'uso dell'insulto nelle commedie di Aristofane non è condizionato da fattori esterni, ma risponde, piuttosto, alle caratteristiche intrinseche a ciascun dramma.

³⁹ O "locutore", secondo la terminologia di Ducrot 1984.

⁴⁰ O "enunciatori". Vd. Ducrot 1984.

⁴¹ Sulla dibattuta questione delle relazioni tra escrologia e rituale nella commedia antica, vd., p. es., Rosen 2015 (con bibl.); Degani 1987.

⁴² Sul tema, vd. Saetta Cottone 2005 e Saetta Cottone 2018 (con bibl.).

⁴³ In concreto, ho individuato 20 insulti diretti nel *Pluto* (vv. 46, 78, 123, 127, 279, 386, 391, 415 s., 439, 442, 454, 472, 507 s., 581, 893, 909, 912, 1069, 1107, 1141), 23 nelle *Nuvole* (vv. 135, 398, 492, 646, 655, 687, 790, 858, 908, 909, 910, 911, 915 [bis], 1070, 1201, 1203, 1293, 1298, 1325, 1327, 1330, 1332), e solo 6 negli *Uccelli* (vv. 87, 366, 890, 1569, 1604 [bis]). Nelle altre commedie, la media è di 12-13 insulti per opera.

3. 2. I due piani pragmatici nelle opere drammatiche

Nell'uso dell'insulto nei dialoghi tra i suoi personaggi, Aristofane mostra quel compromesso tra convenzione e naturalismo, tra distorsione comica e veridicità, che è stato identificato come caratteristico della sua lingua da studiosi come Dover o López Eire⁴⁴. Per comprendere tale fenomeno nella sua complessità, non possiamo perdere di vista due piani o livelli pragmatici che entrano in gioco in ogni opera drammatica: quello della finzione, per cui coloro che parlano sono i personaggi, gli enunciatori (anche se quello che sono, quello che dicono e quello che fanno è creazione dell'autore), e la realtà, in cui la relazione comunicativa si stabilisce tra il locutore, cioè, l'autore come mittente responsabile del messaggio letterario, e il suo pubblico, come destinatario diretto dello stesso.

3. 3. L'insulto nel piano pragmatico dell'universo di finzione

Aristofane ricorre per lo più all'insulto – che, in fin dei conti, è solo un aspetto della lingua parlata –, ogniqualvolta ci si aspetti che lo farebbe una persona comune nella realtà quotidiana. Ciò significa che la percentuale più alta di insulti riscontrabile nelle commedie di Aristofane risponde alla ricerca di verosimiglianza, di naturalismo, nel contesto della finzione scenica e si mantiene, nella sua forma lessicale, fedele alle convenzioni dell'attico colloquiale, dato che molti di questi insulti ricorrono anche in altri autori contemporanei, sia comici, sia di altri generi, o almeno contengono vocaboli di uso corrente che di solito esprimono connotazioni peggiorative. Alcuni di questi termini o espressioni, come è normale (*supra* § 2. 4), anche quando sono adoperati come insulti conservano il loro significato letterale, mentre altri non rispondono più al loro significato etimologico. Si tratta soprattutto di vocaboli o espressioni che alludono ai seguenti domini semantici:

a) la mancanza di intelligenza, istruzione o salute mentale: ἀγρεῖος (*Nub.* 655); ἄγροικος (*Nub.* 646), ἀμαθής (*Nub.* 135, 492; *Pax* 1231, al superlativo; *Pax* 1272; *Ran.* 933, al superlativo); ἀνάρμοστος (*Nub.* 908); ἀνόητος (*Lys.* 572; *Nub.* 858; *Vesp.* 252); ἀπαίδευτος (*Vesp.* 1183); βάρβαρος (*Nub.* 492); δυσμαθής (*Nub.* 646); ἐμβρόντητος (*Eccl.* 793); ἐπιλησμός (*Nub.* 790, ἐπιλησμότατον ... γερόντιον); ἠλίθιος (*Av.* 1604; *Eccl.* 765, al superlativo); μῶρος (*Eq.* 162, 350; *Nub.* 398).

b) il vecchio o l'antiquato: ἀρχαῖος (*Nub.* 915); τυφογέρον (*Nub.* 908); σαπρός (*Lys.* 378; *Eccl.* 884, 926).

c) il ridicolo, l'indecoroso o il moralmente rimproverabile: ἀλαζών (*Ach.* 109 ἀλαζών μέγας; *Eq.* 269; *Pax* 1069); ἀναίσχυντος (*Ach.* 289; *Nub.* 909; *Pax* 182; *Ran.* 465; *Thesm.* 744); βδελυρός (*Ach.* 289; *Eq.* 302; *Pl.* 1069; *Ran.* 465; *παμβδελυρός Eccl.* 1043); γάστρις (*Av.* 1604); γάστρων (*Ran.* 200); δειλός (*Av.*

⁴⁴ Vd. Dover 1987, p. 248; López Eire 1995, p. 66.

87; *Pl.* 123, 439; *Ran.* 486, tutti al superlativo); δύστηνος (*Lys.* 426, 699; *Eccl.* 763); ἐπίτριπτος (*Ach.* 557; *Pax* 1236); θρασύς (*Nub.* 915 θρασύς εἶ πολλοῦ); κακοδαίμων (*Av.* 890, 1569, 1604; *Eq.* 1195; *Lys.* 521; *Nub.* 1201, 1293; *Pax* 1271 τρις κακόδαιμον; *Pl.* 386, 416; *Ran.* 1058; *Thesm.* 875 τρις κακόδαιμον, 892, 1006; *Vesp.* 1); κακός (solo al superlativo, *Av.* 366 ὦ πάντων κάκιστα θηρίων; *Vesp.* 448 ὦ κάκιστον θηρίον); καταγέλαστος (*Lys.* 751, 907); λάλος (*Thesm.* 1097); μάσθλης (*Eq.* 269); μαστιγίας (*Eq.* 1228); μισόδημος (*Vesp.* 473); μοχθηρός (*Ach.* 165; *Pl.* 391; *Ran.* 1175); ὄλεθρος (*Eccl.* 934, *Thesm.* 860); πανούργος (*Ach.* 311; *Eq.* 450, 902; *Ran.* 35; *Thesm.* 858, 899); πατραλοίας (*Nub.* 911, 1327), πονηρός (*Lys.* 891, 1017; *Nub.* 687; *Pax* 384; *Eq.* 712, 858, 891; *Pl.* 127, 442, 1107; *Vesp.* 214, 223, 466 ὦ πόνω πόνηρε; παμπόνηρος, *Eq.* 415); προδότης (*Ach.* 290); σκαίος (*Nub.* 655, 790, al superlativo; *Pl.* 46, al superlativo; *Vesp.* 1183); σχέτλιος (*Ran.* 1049, 1476); τοιχωρύχος (*Nub.* 1327; *Pl.* 909, 1141); τολμηρός (*Pax* 182, 362; *Ran.* 465). Tra costoro, alcuni derivano dall'ambito religioso: βωμολόχος (*Nub.* 910); κάθαρχμα (*Pl.* 454); κατάρατος (*Pax* 1076a, 1272; *Thesm.* 1097, 1109; *Lys.* 530); παγκατάρατος (*Lys.* 588); μιαρός (*Ach.* 285; *Eq.* 303, 1224; *Lys.* 433; *Nub.* 1325, 1327; *Pax* 182, 362; *Thesm.* 1133, 1222; *Ran.* 571; μιαρώτατος, *Ach.* 182, 557; *Eq.* 239; *Nub.* 1332; *Lys.* 989; *Pax* 184; *Pl.* 78, 472, 893; *Ran.* 1472; *Vesp.* 156; 397); θεοῖς ἐχθρός (*Lys.* 371; *Ran.* 936). Ed altri, dall'ambito sessuale: εὐρύπρωκτος⁴⁵ (*Thesm.* 200); καταπύγων⁴⁶ (*Nub.* 909; *Thesm.* 200); e κινούμενος⁴⁷ (*Nub.* 1102⁴⁸). Curiosamente e contro quello che, forse, ci si sarebbe potuti attendere data l'abbondanza di termini osceni nella commedia di Aristofane, sono pochissimi gli insulti 'convenzionali' o 'codificati del nostro corpus che appartengono all'ambito sessuale. È vero che i personaggi di Aristofane usano alcuni altri insulti grossolani di questo tipo, ma innovativi e non 'convenzionali' e, in ogni caso, essi rappresentano una piccola percentuale del totale⁴⁹. Quasi tutti alludono all'omosessualità passiva, sebbene di solito non rispondono più al suo significato etimologico, e si usano come reazione a un comportamento riprovevole di qualsiasi tipo.

Gli insulti convenzionali che in Aristofane contengono lessico legato al mondo animale possono alludere sia all'ambito della mancanza di intelligen-

⁴⁵ Sul termine, vd. Henderson 1991, pp. 77, 195, 210, 231 s., 218.

⁴⁶ Su questo termine, vd. Henderson 1991, pp. 128, 195, 201, 209 s., 214 s., 217.

⁴⁷ Sull'uso in senso osceno di κινεῖν, vd. Henderson 1991, pp. 64, 151 s.

⁴⁸ Comunque, nel contesto (Aristoph. *Nub.* 1102-1104 ἡττήμεθ'. ὦ κινούμενοι, / πρὸς τῶν θεῶν δέξασθέ μου θοιμάτιον, ὡς / ἔξαντομολῶ πρὸς ὑμᾶς; parla il Discorso Migliore), l'appellazione ὦ κινούμενοι sembra piuttosto un caso di "insulto rituale", detto dal Discorso Migliore ai suoi nuovi compagni come sfoggio di cameratismo, e quindi senza proposito offensivo. Per il fenomeno dell'"insulto rituale", vd., p. es., Labov 1972, o Brenes Peña 2007 (con bibl.).

⁴⁹ In particolare, Aristoph. *Ach.* 119 ὦ θερμόβουλον πρωκτὸν ἐξυρημένε (detto da Diceopoli all'Eunuco/Clistene); *Nub.* 1330 ὦ λακκόπρωκτε (detto da Strepsiade a Fidippide); *Ach.* 104 χαυνόπρωκτ' Ἴαοναῦ (detto da Pseudartabano agli ateniesi); *Vesp.* 1364 ὦ οὔτος, οὔτος, τυφεδανὲ καὶ χιορόθλιψ (detto da Filocleone a Bdelicleone). Vd. Henderson 1991, pp. 59, 82, 132, 175, 210 s., 449.

za/istruzione, sia a quello dell'indecoroso/moralmente riprovevole. Alcuni sono vincolati a nomi di animali considerati simboli di comportamenti censurabili, come ἀλώπηξ⁵⁰ (*Thesm.* 1133 μιὰ ἀλώπηξ, detto dall'Arciere a Euripide), κέπφος⁵¹ (*Pl.* 912 ὦ κέπφε, detto dal Sicofante all'Uomo onesto) e πίθηκος⁵² (*Ach.* 120 ὦ πίθηκε, detto da Diceopoli all'Eunuco/Clistene). Altri, come si è già accennato (*supra* § 2. 2.) basano la loro forza offensiva sulla mera identificazione implicita della persona con una bestia, come quando si ricorre al termine θηρίον (*Av.* 87 ὦ δειλότατον σὺ θηρίον, detto da Evelpide a Pisetero; *Vesp.* 448 ὦ κάκιστον θηρίον, detto da Filocleone a un servo). In *Av.* 366 (ὦ πάντων κάκιστα θηρίων), invece, la forza offensiva dell'insulto risiede nel superlativo (πάντων) κάκιστα, mentre il termine θηρίων è neutro, dato che sono parole dette dall'Urupa al Coro di uccelli.

C'è anche da dire, d'altra parte, che, quando Aristofane mette da parte gli insulti codificati e convenzionali per impiegare insulti innovativi, ciò non significa necessariamente che essi risultino poco realistici o privi di verosimiglianza in rapporto all'uso quotidiano reale. Se, infatti, come si è già accennato (vd. *supra* 2. 4.), nello scambio comunicativo reale quasi ogni sostantivo o aggettivo qualificativo, a seconda del contesto, dell'intento e del tono adoperato, è in grado di essere usato come insulto, lo stesso può capitare nella finzione di una commedia senza compromettere il realismo della conversazione. In questo modo, ci sono diversi casi in cui Aristofane mette in bocca ai suoi personaggi insulti non convenzionali che sono sì ingegnosi, ma che avrebbero potuto essere detti da una persona reale nelle stesse circostanze. Si pensi, p. es., alla scena in cui Lisistrata insulta Calonice chiamandola ψῆττα⁵³ (*Lys.* 131 s.), o all'insulto spiritoso ὦ φθίνυλλα σύ (*Eccl.* 935), detto dalla Vecchia I alla Ragazza, che non sembrano inverosimili nel contesto in cui sono inseriti⁵⁴. Però, come si vedrà di seguito, non sempre è così.

3. 4. Insulto e comicità

È ovvio che nessun personaggio di Aristofane, come nessuna persona del mondo reale, intende far ridere il suo interlocutore quando lo insulta. Ed è

⁵⁰ Come in molte culture attuali, la volpe, nell'antichità, simboleggiava l'astuzia. Vd., per es., Taillardat 1965, p. 227 s.; García Gual 1970; Tosi 2017, pp. 314, 334; Villemonteix 1999; Kitchell 2014, s. v. "Fox".

⁵¹ Cf. Aristoph. *Pax* 1067. Il κέπφος è un uccello marino di identificazione incerta, diventato simbolo di stupidità per la facilità con cui si lascia catturare. Vd. Arnott 2007, s. v. "Kepphos, Kemphos" (con bibl.).

⁵² Cf. Aristoph. *Thesm.* 1133. Sulla figura della scimmia nella antichità, e le sue diverse valenze simboliche, vd., p. es., McDermot 1935; García Gual 1972; Lilja 1980; Totaro 2000, pp. 190-192; Kitchell 2014, s. v. "Monkey"; Vespa 2017.

⁵³ Insulto che, oltre ad essere oltraggiante per l'identificazione con il pesce così chiamato (una sorta di sogliola), è divertente perché ripete una parola precedentemente usata da Calonice in un contesto diverso, secondo una nota strategia comica.

⁵⁴ Anche se, poi, di fatto, φθίνυλλα compare solo in questo passo e come esempio in Erodiano.

altrettanto ovvio, naturalmente, che chi viene insultato non percepisce nell'insulto alcuna comicità. Il poeta comico, però, può di certo pretendere e ottenere che gli spettatori che assistono dall'esterno allo sviluppo della trama drammatica percepiscano una tale comicità negli insulti che mette in bocca ai suoi personaggi. Comicità suscitata, a livello emotivo, da quella ilarità un po' sadica che è tipica degli esseri umani quando vedono qualcuno (in questo caso, il personaggio insultato) oltraggiato in pubblico⁵⁵. E suscitata anche, a livello intellettuale, ogniqualvolta il poeta faccia intervenire nell'espressione dell'insulto espedienti tali come l'iterazione, l'accumulazione, l'iperbole, la *climax*, l'innovazione lessicale o addirittura la parodia. In questi casi, si tratta, naturalmente, di insulti innovativi, che, allo stesso tempo, infrangono il realismo o la verosimiglianza e rispondono invece alla distorsione comica.

Un buon esempio di quanto or ora detto si trova in *Ach.* 119 s. (ὦ θερμόβουλον πρωκτὸν ἐξυρημένε), in cui Diceopoli, resosi conto della vera identità dei due supposti eunuchi che accompagnano Pseudartabano, scaglia insulti contro il primo di essi, che si rivelerà, poi, essere nessun altro che l'effeminato Clistene⁵⁶. Aristofane mette in bocca a Diceopoli una fantasiosa frase ingiuriosa, che, a detta dello scoliasta, contiene una parodia di una battuta di una tragedia perduta di Euripide (fr. 858 Kann. ὦ θερμόβουλον σπλάγχνον)⁵⁷. Per rendere manifesta la parodia⁵⁸, in particolare, Aristofane ha sostituito l'originario σπλάγχνον con il volgare πρωκτόν, e la comicità grossolana del costruito è coronata dal participio ἐξυρημένε. Il riferimento primario all'omosessualità passiva e il senso derivato corrispondente, simile a quello presente in termini come εὐρύπρωκτος, dovevano essere facilmente individuabili per chiunque (compreso, in questo caso, il personaggio alluso), mentre l'ipotesi di riferimento doveva essere identificato soltanto da una parte del pubblico. Diceopoli chiude il suo attacco al personaggio scagliando un altro insulto diretto (*Ach.* 120 ὦ πίθηκε), che è parte, nuovamente, di una parodia, questa volta di Archiloco (fr. 187 W.² τοιγὼνδε δ' ὦ πίθηκε, τὴν πυγὴν ἔχων), dove il verso originale viene modificato, con un procedimento del tutto opposto al precedente, dalla sostituzione di una parola grossolana dell'originale (τὴν πυγὴν) con l'anodino πώγωνα: τοιόνδε δ' ὦ πίθηκε, τὸν πώγων' ἔχων ...; Giova ricordare, del resto, che Clistene era frequentemente deriso da Aristofane per essere straordinariamente glabro⁵⁹.

⁵⁵ Vd. Gil Fernández 1994, p. 44, spec. n. 15.

⁵⁶ Il Clistene reale era senza dubbio una persona politica e socialmente importante in epoca contemporanea di Aristofane, ma la sua identità non è del tutto chiara. Vd. Olson 2002, pp. 109-110.

⁵⁷ Il frammento è stato trasmesso, appunto, solo dagli scolî, *ad loc.*, che lo attribuiscono erroneamente alla *Medea*.

⁵⁸ Sopra le chiavi offerte dal mittente per aiutare a identificare la parodia vd., p. es., Jenny 1976, pp. 271-278, Lelievre 1975; Rodríguez-Noriega Guillén 1994, pp. 386-387.

⁵⁹ Vd. Olson 2002, p. 109 (con bibl.).

Ugualmente umoristici risultano gli insulti reiterati e iperbolici che Ermes rivolge a Trigeo al suo arrivo all'Olimpo nella *Pace* (vv. 182-184 ὦ μιαρὲ καὶ τόλμηρε κἀναίσχυντε σύ / καὶ μιαρὲ καὶ παμμίαρε καὶ μιαρώτατε, / πῶς δεῦρ' ἀνήλθεσ, ὦ μιαρῶν μιαρώτατε;), la cui prima parte è ripetuta quasi alla lettera in quella scena delle *Rane* (vv. 465-466)⁶⁰, in cui è Eaco a insultare Dioniso mascherato da Eracle.

Tra gli insulti più riusciti e innovativi di Aristofane, alcuni dei quali costituiscono una vera sfida per i traduttori, possiamo citare, p. es., *Eq.* 307 s. ὦ βορβοροτάραξι καὶ τὴν πόλιν ἄπασαν ἡμῶν ἀνατετυρβακῶς, detto dal Coro al Paflagone, dove spicca il composto innovativo βορβοροτάραξι; *Nub.* 398 ὦ μῶρε σύ καὶ Κρονίων ὄζων καὶ βεκκεσέληνε, detto da Socrate a Strepsiade, dove si possono apprezzare la *climax* (inizia con un insulto triviale, μῶρε, e finisce con lo *hapax* βεκκεσέληνε) e l'antonomasia vossiana; *Vesp.* 466 ὦ πονωπόνηρε καὶ Κομηταμυνία, detto dal Coro a Bdelicleone, dove alla *climax* si aggiungono la figura etimologica e l'allusione satirica a un politico contemporaneo⁶¹; *Vesp.* 473-476 ὦ μισόδημε / καὶ μοναρχίας ἐραστά / καὶ ξυνῶν Βρασίδα καὶ φορῶν κράσπεδα / στεμμάτων τὴν θ' ὑπήνην ἄκουρον τρέφων, anche detto dal Coro a Bdelicleone, dove troviamo di nuovo l'accumulazione, la *climax*, e una satira contro gli spartani⁶²; *Ran.* 841 s. ὦ στωμυλιοσυλλεκτάδη / καὶ πτωχοποιεὶ καὶ ῥακιοσυρραπτάδη, detto da Eschilo a Euripide, parodia dello stile del tragico; *Thesm.* 735-738 ὦ θερμόταται γυναῖκες, ὦ ποτίσταται / κὰκ παντὸς ὑμεῖς μηχανώμεναι πειῖν, / ὦ μέγα καπήλοις ἀγαθόν, ἡμῖν δ' αὖ κακόν, / κακὸν δὲ καὶ τοῖς σκευαρίοις καὶ τῇ κρόκη, detto dal Parente di Euripide alle Donne, dove si accumulano diversi luoghi comuni della misoginia greca; e alcuni di quelli che il commediografo fa proferire a Povertà contro Crèmilo e Blepsidemo nel *Pluto*, dove si ripetono molte delle risorse già indicate: *Pl.* 415 s. ὦ θερμόν ἐργον κἀνόσιον καὶ παράνομον / τολμῶντε δρᾶν ἀνθρωπαρίω κακοδαίμονε; *Pl.* 507 s. ὦ πάντων ῥᾶσ' ἀνθρώπων ἀναπεισθέντ' οὐχ ὑγιαίνειν / δύο πρεσβύτα, ξυνθιασῶτα τοῦ ληρεῖν καὶ παραπαίειν; *Pl.* 581 ὦ Κρονικαῖς λήμαις ὄντως λημῶντες τὰς φρένας ἄμφω.

Ora, nessuno dei meccanismi umoristici che mette in gioco Aristofane nell'elaborazione di questi insulti e altri simili è destinato a provocare effetti sui personaggi, che sono completamente ignari alla comicità che sgorga dalla loro bocca. Tali meccanismi, invece, puntano direttamente agli spettatori, le

⁶⁰ Aristoph. *Ran.* 465 s. ὦ βδελυρὲ κἀναίσχυντε καὶ τόλμηρε σύ / καὶ μιαρὲ καὶ παμμίαρε καὶ μιαρώτατε.

⁶¹ Su Aminia – un generale ateniese, su cui gravava il sospetto di filolacedemonismo – vd. MacDowell 1971, pp. 139-140. Per le implicazioni culturali che comportava l'uso dei capelli lunghi negli uomini nell'Atene contemporanea ad Aristofane, vd. MacDowell 1988, p. 197.

⁶² Si allude alla loro foggia di vestiti e all'abitudine di portare una lunga barba. Brasida era un noto generale spartano.

cui risate l'autore cerca di suscitare, e funzionano, quindi, nel piano pragmatico della relazione tra il locutore e il suo pubblico.

3. 5. *Il contesto situazionale e l'intenzione del mittente*

Passo a occuparmi della questione dei contesti situazionali nei quali si producono gli insulti, e delle intenzioni che portano gli enunciatori a servirsi degli insulti nell'universo (o piano pragmatico) della finzione in Aristofane.

Come accade nel mondo reale, i personaggi di Aristofane ricorrono all'insulto nel corso degli scontri dialettici o, in generale, in tutte quelle situazioni in cui prevalgono emozioni negative, come la rabbia, la paura, il disprezzo o lo sdegno. Vi è normalmente una miccia o un detonatore che li innesca: di solito, un personaggio fa o dice qualcosa che provoca poi in un altro irritazione, molestia o fastidio. Le ragioni, peraltro, sono così varie quanto le situazioni stesse in cui si verificano, che si può ben omettere di elencarle. A scatenare un insulto, inoltre, può essere anche il fatto che un personaggio ritiene che un altro abbia violato le regole di comportamento socialmente accettate, sia pubbliche che private, e, soprattutto, che venga sorpreso a mentire o imbrogliare.

Ci sono, tuttavia, occasioni in cui l'insulto non sembra giustificato dal comportamento precedente dei personaggi oltraggiati. Un esempio è quello enunciato in un greco barbarico del tutto approssimativo da Pseudartabano negli *Acarnesi* (v. 104 $\chi\alpha\upsilon\nu\acute{o}\pi\rho\omega\kappa\tau' \text{ } \text{I}\alpha\omicron\nu\alpha\tilde{\upsilon}$), senza che gli Ateniesi presi di mira abbiano fatto apparentemente qualcosa per provocarlo. Si tratta, a quanto pare, di un insulto gratuito, fatto senz'altro motivo che il desiderio di Pseudartabano di burlarsi dell'Assemblea ateniese, spinto dalla presunzione che i suoi destinatari non capiranno quello che sta per dire. Aristofane si serve di tale comportamento per smascherare il personaggio davanti non solo a Diceopoli, ma all'intero pubblico, che, naturalmente, è in grado di capire perfettamente l'insulto e l'intento che ne è alla base. Un altro esempio, particolare per più di un motivo, è quello di *Nub.* 1201-1203, dove Strepsiade, convinto che il suo piano per sbarazzarsi dai creditori abbia trionfato, rivolge al pubblico (che rappresenta gli Ateniesi in generale) un insulto innovativo dove spiccano di nuovo l'accumulazione e la *climax*: $\tilde{\omega} \text{ } \kappa\alpha\kappa\omicron\delta\alpha\acute{\iota}\mu\omicron\nu\epsilon\varsigma, \text{ } \tau\acute{\iota} \text{ } \kappa\acute{\alpha}\theta\eta\sigma\theta' \text{ } \acute{\alpha}\beta\acute{\epsilon}\lambda\tau\epsilon\text{-}\rho\omicron\iota / \text{ } \eta\acute{\mu}\epsilon\tau\epsilon\text{ρα} \text{ } \kappa\acute{\epsilon}\rho\delta\eta \text{ } \tau\tilde{\omega}\nu \text{ } \sigma\omicron\phi\tilde{\omega}\nu, \text{ } \acute{\omicron}\nu\tau\epsilon\varsigma \text{ } \lambda\acute{\iota}\theta\omicron\iota, / \text{ } \acute{\alpha}\rho\iota\theta\mu\acute{o}\varsigma, \text{ } \pi\rho\acute{o}\beta\alpha\tau' \text{ } \acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\varsigma, \text{ } \acute{\alpha}\mu\phi\omicron\rho\eta\varsigma \text{ } \nu\epsilon\eta\eta\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota$. È chiaro che si tratta di un insulto gratuito, motivato dalla superbia del personaggio, che pensa che sarà in grado di ingannare tutti in futuro, il che spiega il suo disprezzo per gli Ateniesi. D'altra parte, anche se l'appello al pubblico fa svanire a questo punto i confini tra realtà e finzione (il che fa parte delle convenzioni del genere comico contemporaneo⁶³), in realtà questi insulti rimangono nel piano della finzione, poiché *stricto sensu* sono rivolti alle vittime future di Strepsiade nell'universo della commedia. Quel

⁶³ Sul tema vd., p. es., Bastin-Hammou 2018 (con bibl.).

disprezzo del personaggio non è condiviso dall'autore, come gli spettatori verificheranno subito dopo, quando il piano di Strepsiade si ritorcerà contro lui stesso. Un altro esempio può essere quello di *Vesp.* 1364, se, come ha sostenuto con buone argomentazioni Rusten (seguito, tra gli altri, da Mastromarco⁶⁴), a parlare è il vecchio Filocleone⁶⁵. In tal caso, infatti, l'insulto rivolto a suo figlio Bdelicleone (*Vesp.* 1364 ὦ οὔτος, οὔτος, τυφεδανὲ καὶ χοιρόθλιψ) non risulta provocato dall'esterno, dato che in quel momento Bdelicleone non ha commesso nulla che lo possa giustificare, ma è una provocazione di cui il vecchio si è servito per richiamare l'attenzione del giovane.

Appare chiaro, in ogni caso, che nella commedia la finalità ostile che per definizione ha l'insulto funziona solo nel livello pragmatico dell'universo della finzione, nelle relazioni che si creano tra i personaggi (o enunciatori). Come accade negli scambi comunicativi reali, alla base degli insulti mossi dai personaggi di Aristofane ci sono una ricca gamma di motivazioni, siano gli insulti utilizzati come attacco o come difesa, a seconda del motivo che li ha scatenati e del personaggio contro cui sono diretti. Tra queste sfumature possono esserci la burla, la protesta, il desiderio di rimarcare la gerarchia, la provocazione, la squalifica, il desiderio di umiliare etc. Inoltre è spesso visibile nella commedia la funzione catartica che di solito comporta l'insulto come meccanismo di sfogo emotivo in chi lo proferisce.

D'altro canto, se così lo richiede la situazione, l'autore può fare in modo che i personaggi mostrino un certo contenimento nel ricorrere all'insulto, prevedendo la possibile reazione del destinatario, come avviene anche nella realtà. Questo sembra essere, p. es., il motivo per cui nelle *Tesmofoiazuse* il Parente di Euripide rivolge un grave insulto contro Agatone (*Thesm.* 200 καὶ μὴν σύ γ', ὦ κατάπυγον, εὐρύπρωκτος εἶ) in un *a parte*. Poiché, infatti, in quel momento non può permettersi di offendere Agatone, dato che è giunto da lui per chiedere aiuto, tutto finisce col ridursi a un semplice sfogo del Parente, senza che Agatone se ne renda conto. Ad accorgersene, però, sono gli spettatori, che, probabilmente, proveranno un po' di piacere nel vedere insultato il personaggio a sua insaputa (tutto questo, naturalmente, orchestrato dall'autore per fare in modo che sia così).

Un altro esempio interessante del medesimo tipo si trova nelle *Vespe*, nella scena in cui Bdelicleone cerca di insegnare a suo padre Filocleone come comportarsi nella buona società. Fedele al carattere che manifesta in tutta la commedia, Bdelicleone si arma di pazienza dinanzi alle continue follie del padre, ma ad un certo punto non ne può più e gli rivolge un insulto (*Vesp.* 1183 ὦ σκαιὲ κάπαίδευτε) che, immediatamente, maschera sotto le sembianze di

⁶⁴ Vd. Rusten 1977; Mastromarco, 1997, pp. 96-97.

⁶⁵ Non si ritiene così nella recente edizione oxoniense di Wilson 2007, ove si attribuisce il verso a Bdelicleone.

una citazione letterale (vv. 1183 s. Θεογένης ἔφη / τῷ κοπρολόγῳ), con cui l'insulto è, in qualche modo, disinnescato, con il trasferimento della responsabilità a un tale Teogene. Così facendo, Bdelicleone riesce a sfogarsi senza offendere il padre.

Da segnalare ancora un ulteriore esempio in cui un personaggio (Strepsiade) si trattiene (*Nub.* 1378 ὦ- τί σ' εἴπω;) proprio nel momento in cui era intento a pronunciare un insulto, in questo caso ai danni di suo figlio Fidippide, e lo fa per paura che egli reagisca aggredendolo fisicamente, secondo quanto spiega poi Strepsiade stesso.

La miscela del sentimento di inferiorità gerarchica e la paura per la possibile reazione è certamente in grado di spiegare perché, ancora una volta per motivi di verosimiglianza, nelle commedie conservate gli schiavi non insultino direttamente i loro padroni, con le eccezioni di Xantia nelle *Rane*⁶⁶ e di Carione nel *Pluto*⁶⁷, il che si giustifica con il ruolo particolare che entrambi questi personaggi hanno nelle rispettive opere.

Sebbene i personaggi d'Aristofane si mostrino di solito piuttosto indifferenti al danno che l'insulto può fare alla propria immagine, non è così in tutti i casi. Per esempio, negli *Uccelli*, la dea Iris, nella sua disputa con Pisetero, gli si rivolge con l'appellazione ὦ μέλ', (*Av.* 1257 διαρραγείης, ὦ μέλ', αὐτοῖς ῥήμασιν), che non svilisce la sua dignità di dea, in un contesto in cui ci si aspetterebbe un insulto.

Si può inoltre supporre che sia proprio lo scrupolo di offendere le sue compagne, a spiegare perché per ben tre volte nelle *Ecclesiazuse* (vv. 90, 156 e 190), Prassagora utilizzi l'appellativo τάλαινα⁶⁸ quando rimprovera un'altra donna, in contesti in cui un personaggio maschile che si fosse rivolto ad altri uomini avrebbe forse usato un'espressione molto più forte. Il superlativo τάλαντατε (sempre senza ὦ) è usato anche da altri personaggi femminili in contesti dove si può anche sospettare che sia adoperato in sostituzione di un insulto⁶⁹. Tutto ciò, peraltro, non significa che le donne della commedia di Aristofane non si servano di insulti in altri molti contesti, esattamente come fanno i personaggi maschili⁷⁰.

⁶⁶ Cf. Aristoph. *Ran.* 480 (ὦ καταγέλαστ'), 486 (ὦ δειλότατε θεῶν σὺ κἀνθρῶπων), entrambi rivolti a Dioniso.

⁶⁷ Cf. Aristoph. *Pl.* 46 ὦ σκαιοτάτε (rivolto a Cremilo).

⁶⁸ Sull'uso di questo appellativo nella lingua delle donne, vd. Dickey 1996, pp. 162 s., 246.

⁶⁹ Così nel *Pluto* la moglie di Cremilo, parlando con Carione (Aristoph. *Pl.* 684 τάλαντατ' ἀνδρῶν), e due volte la Vecchia, parlando con Cremilo (Aristoph. *Pl.* 1046 τάλανταθ', 1060 τάλαντατ' ἀνδρῶν).

⁷⁰ Cf. Aristoph. *Eccl.* 144 (οὐδὲν γὰρ εἶ: detto da Prassagora alla Donna II), 884 (ὦ σαπρά: insulto dalla Ragazza a la Vecchia I), 935 (ὦ φθίνυλλα σύ: la Vecchia I alla Ragazza); *Lys.* 131 (ὦ ψήττα: Lisistrata a Calonice), 372, 1017 (ὦ τύμβ', ὦ πόνηρε: detto dal Corifeo delle Vecchie al Corifeo dei Vecchi), 521, 588 (ὦ κακόδοιμον, ὦ παγκατάρατε: insulti di Lisistrata al Probulo), 751 (ὦ καταγέλαστ': Lisistrata alla Donna III), 907 ὦ καταγέλαστ': Mirrine a Cinesia); *Pl.* 1069 (ὦ βδελυρὲ σύ: la Vecchia al Giovane); *Ran.* 571 (ὦ μιὰρὰ φάρυξ: l'Ostessa a Eracle/Dioniso);

3.6. La risposta del destinatario

L'insulto risulta efficace ogniquale volta sarà interpretato come tale dall'interlocutore, che dovrà essere in grado di decodificare tutti gli elementi denotativi e connotativi che il mittente ha voluto trasmettere per mezzo di esso. In generale, il contesto ostile in cui viene compiuto l'atto comunicativo, l'intonazione e altre componenti non verbali, come i gesti, contribuiscono a conferire senso al messaggio, e forniscono la logica per interpretarlo in modo corretto, anche quando si ricorre a insulti nuovi, non codificati. Naturalmente, Aristofane gestisce i fili della trama in modo tale che le cose siano anche così nel piano pragmatico della finzione drammatica.

Negli scambi comunicativi reali, l'insulto di solito comporta la rottura del dialogo ed è il momento in cui si infrangono i rapporti personali e, con loro, ogni forma di cooperazione discorsiva. Dinanzi all'insulto le risposte più comuni (o, in termini pragmatici, gli atti perlocutivi generati normalmente dall'insulto) consisteranno, a seconda delle persone e del contesto, nel serbare silenzio, nel rispondere con un'esclamazione di incredulità, nel protestare, nel replicare con un altro insulto, nel minacciare l'interlocutore o nel passare direttamente all'aggressione fisica. Un esempio di quest'ultimo tipo si trova, p. es., in *Eq.* 450-452⁷¹, dove il Salsicciaio, aizzato dal Servo I, colpisce il Paflagone dopo uno scambio di insulti⁷².

Comunque, nelle commedie di Aristofane ci sono anche momenti in cui qualcuno ignora l'insulto perché vuole porre fine alla discussione, come avviene, p. es., nelle *Ecclesiazuse*, quando il cittadino che vuole obbedire alla legge finge di non aver sentito l'ultimo degli insulti che gli indirizza il cittadino che vuole convincerlo a non farlo (*Eccl.* 793 ss. ὠμβρόντητε σύ), e continua a compiere ciò cui era precedentemente intento come se l'altro non fosse presente (vd. anche, p. es., *Ach.* 285-293⁷³, in cui Diceopoli risponde con educazione agli insulti e le minacce del Coro, con cui cerca di ragionare). Altre volte, i personaggi non rispondono all'insulto perché si trovano in una posizione di inferiorità che non permette loro di replicare. È quanto avviene, p. es., nelle *Nuvole* (vv. 135-139), quando Strepsiade si scusa dinanzi al discepolo di Socrate che ha aperto la porta e lo ha insultato dandogli dell'ignorante; e

Thesm. 744 (ὠναίσχυντε: la Donna I al parente di Euripide), 860, 875, 892, 899 (ὠλεθρε, ὠ τρισκακόδαμον, ὠ κακόδαμον, σὺ δ' εἰ πανούργος: la Donna II al Parente di Euripide). Gli insulti usati dai personaggi femminili, come si può vedere, sono uguali o simili a quelli usati dai personaggi maschili, tranne per il fatto che nessuno è ricavato dalla sfera sessuale (il che potrebbe riflettere una variabile sociolinguistica contemporanea, legata alla lingua delle donne).

⁷¹ Aristoph. *Eq.* 450-452 (ΠΑ.) κόβαλος εἶ. (ΑΛ.) πανούργος εἶ. / (ΟΙ. Α') παῖ ἄνδρικῶς. (ΠΑ.) ἰοῦ ἰοῦ, / τύπτουσί μ' οἱ ξυνωμότα.

⁷² Cf. anche la scena descritta da Strepsiade in Aristoph. *Nub.* 1371-1377.

⁷³ Aristoph. *Ach.* 285-293 (ΧΟ.) σὲ μὲν οὖν καταλεύσομεν, ὦ μιὰρὰ κεφαλή. / (ΔΙ.) ἀντί ποίας αἰτίας, ὠχαρνέων γεραίτατοι; / (ΧΟ.) Τοῦτ' ἐρωτᾷς; ἀναίσχυντος εἶ καὶ βδελυρός, / ὦ προδότα τῆς πατρίδος, ὅστις ἡμῶν μόνος / σπεισάμενος εἶτα δύνασαι πρὸς ἔμ' ἀποβλέπειν. / (ΔΙ.) ἀντί δ' ὦ ἐσπεισάμην οὐκ ἰστέ'; ἀλλ' ἀκούσατε.

ancora, varie altre volte (*Nub.* 646s., 655s., 687s.) quando Strepsiade non dà dimostrazione di accorgersi degli insulti che Socrate gli rivolge, quando cerca invano di educarlo. Analogamente, in *Thesm.* 858 ss., il Parente di Euripide, che sta impersonando la parte di Elena, è costretto a dissimulare ed andare avanti senza reagire agli insulti della Donna II⁷⁴. Oppure, in *Pax* 180 ss., quando Trigeo fa orecchio da mercante agli insulti di Ermes che gli ha aperto la porta al suo arrivo in cielo etc.

A volte i personaggi restano silenziosi per mancanza di coraggio, come accade a Dioniso nelle *Rane* quando Eaco prima (*Ran.* 465 ss.) e l'Ostessa poi (*Ran.* vv. 571 ss.) lo insultano e lo minacciano, credendolo Eracle.

In alcuni casi, la cooperazione discorsiva non viene infranta perché l'insulto accompagna una domanda, e l'interlocutore sceglie di rispondere, mettendo da parte l'offesa, anche se si tratta di una domanda retorica⁷⁵.

Naturalmente, sono molte le occasioni in cui i personaggi rispondono all'insulto in modi diversi, p. es.: con proteste, che possono essere rivolte nei confronti di colui che ha pronunciato l'insulto (e. g. *Ran.* 486 s., nel corso della discussione tra Dioniso e Xantia)⁷⁶, o nei confronti di qualcun altro presente (e. g. *Ach.* 165-168, quando Diceopoli, insultato da Teoro, fa appello ai Pritani)⁷⁷; con rimproveri (e. g. *Av.* 87-89, Pisetero in risposta a Evelpide che lo ha chiamato vigliacco)⁷⁸; con un altro insulto. Abbiamo così in Aristofane diversi esempi d'insulti concatenati a vicenda⁷⁹.

Ora, nella vita reale, se i partecipanti all'atto comunicativo non condividono gli stessi valori, possono darsi situazioni in cui il destinatario percepisce dal contesto l'intento ingiurioso del mittente, ma non si sente oltraggiato dai termini da lui impiegati. Infatti, in casi come questo, di solito sceglie di far vedere apertamente al suo interlocutore che non si sente offeso, e con ciò

⁷⁴ Cf. Aristoph. *Thesm.* 858-862.

⁷⁵ Così, p. es., in Aristoph. *Pax* 362 s. (EP.) ὦ μαρὰ καὶ τόλμηρε, τί ποεῖν διανοεῖ; / (TP.) οὐδὲν πονηρόν (Ermes discute con Trigeo in merito ai suoi piani); Aristoph. *Ran.* 936 s. (AI.) σὺ δ', ὦ θεοῖσιν ἔχθρῆ, ποί' ἄττ' ἔστιν ἄττ' ἐποίεις; / (EY.) οὐχ ἵππαλεκτρωνάς μὰ Δί' οὐδὲ τραγελάφους, ἄπερ σὺ (Eschilo ed Euripide in una disputa sul valore delle loro rispettive opere); Aristoph. *Ran.* 1472 s. (EY.) τί δέδρακας, ὦ μαρώτατ' ἀνθρώπων; ΔΙ. Ἐγώ; / ἔκρινα νικᾶν Αἰσχύλον. τῆ γὰρ οὐ; (Euripide rimprovera Dioniso per avere dichiarato vincitore Eschilo) etc.

⁷⁶ Aristoph. *Ran.* 486 s. (ΞΑ.) ὦ δειλότατε θεῶν σὺ κἀνθρώπων. (ΔΙ.) ἐγώ; / πῶς δειλός;

⁷⁷ Aristoph. *Ach.* 165-168 (ΘΕ.) ὦ μόχθηρε σὺ, / οὐ μὴ πρόσει τούτοισιν ἔσκοροδισμένοις. / (ΔΙ.) ταυτί περιεῖδεθ' οἱ πρῶτάνεις πάσχοντά με / ἐν τῇ πατρίδι καὶ ταῦθ' ὑπ' ἀνδρῶν βαρβάρων; / ἀλλ' ἀπαγορεύω μὴ ποεῖν ἐκκλησίαν / τοῖς Θραξί περι μισθοῦ.

⁷⁸ Aristoph. *Av.* 87-89 (EY.) ὦ δειλότατον σὺ θηρίον, / δείσας ἀφήκας τὸν κολοῖόν; (ΠΕ.) εἰπέ μοι, / σὺ δὲ τὴν κοράνην οὐκ ἀφήκας καταπεσῶν;

⁷⁹ P. es., in Aristoph. *Eq.* 450 (ΠΑ.) κόβαλος εἰ. ΑΛ. πανοῦργος εἰ (litigano tra loro il Paflagone e il Salsiccio); *Nub.* 908 s. (HT.) τυφογέραν εἰ κἀνάρμιστος. / (ΚΡ.) καταπύγων εἰ κἀνάσχυντος (discussione tra entrambi i Discorsi Migliore e Peggior); *Lys.* 371 s. (ΧΟ. ΓΕ.) τί δ', ὦ θεοῖς ἔχθρᾶ, σὺ δεῦρ' ὕδαρ ἔχουσ' ἀφίκου; / (ΧΟ. ΓΥ.) τί δ' αὐτὸ σὺ πῦρ, ὦ τύμβ', ἔχων; (si affrontano il Corifeo dei Vecchi e il Corifeo delle Vecchie); *Eccl.* 934 s. (ΝΕΙΣ.) οὐ σοῦ γ', ὠλεθρε, / δεόμενος οὐδέν. (ΓΡ α.) νῆ Δί', ὦ φθίνυλλα σὺ (discutono la Ragazza e la Vecchia I).

disinnesca, di fatto, l'insulto (una strategia questa che può funzionare anche se si sta solo fingendo di non sentirsi oltraggiato). Ebbene, anche Aristofane conosce perfettamente questa tattica, che infatti è usata più volte dal Discorso Peggioro per annullare gli insulti che gli rivolge il Discorso Migliore (*Nub.* 909 ss. ῥόδα μ' εἰρηκας κτλ., «sono rose le cose che mi hai detto etc.»)⁸⁰; ed è anche la strategia che riproduce più avanti con notevole cinismo Fidippide, quando, verso la fine del dramma (*Nub.* 1327-1330⁸¹), Strepsiade lo insulta sotto i suoi colpi e prese in giro.

4. Conclusioni

Lo studio pragmatico degli atti linguistici scortesi trova nella commedia greca un importante campo di applicazione, che vale la pena di esplorare, sia per il suo interesse strettamente linguistico, sia per il contributo che questo approccio può offrire all'analisi letteraria.

Per quanto riguarda, in particolare, l'insulto, abbiamo visto, da un lato, che esso è usato da Aristofane come risorsa comica, soprattutto facendo affidamento sull'avvilimento e sul ridicolo in cui incorre il personaggio insultato, ma anche, a volte, come meccanismo dell'umorismo verbale, quando nella sua espressione intervengono elementi quali l'innovazione lessicale, l'iterazione, l'iperbole, la parodia etc., che infrangono ogni tipo di realismo o di verosimiglianza. Da notare che la comicità dell'insulto funziona soltanto nel piano pragmatico della relazione tra il locutore (cioè, l'autore) e il suo pubblico, dal momento che, nel mondo della finzione, i personaggi (o enunciatori) ne sono assolutamente incuranti. La comicità della situazione non fa parte dalle intenzioni del personaggio che proferisce l'insulto, né, naturalmente, viene mai percepita come tale dal personaggio insultato.

Sul piano delle relazioni tra i personaggi all'interno dell'universo della finzione comica, l'insulto in Aristofane generalmente si attiene al criterio di verosimiglianza, sia per quanto riguarda la sua formulazione linguistica (salvo per le occasionali concessioni dell'autore alla comicità verbale), sia per quanto riguarda i fattori che lo scatenano, la finalità che persegue il personaggio che lo proferisce e le reazioni (o "atti elocutivi") che provoca nell'interlocutore. In tutto questo il poeta si dimostra ancora una volta attento all'imitazione degli scambi comunicativi reali e, nella stessa misura, testimone dell'impiego dell'insulto nella lingua parlata della sua epoca. Proprio per questo siamo stati in grado di rilevare un buon numero di insulti "convenzionali" o "codificati",

⁸⁰ Aristoph. *Nub.* 909 ss. (KP.) καταπύγων εἰ καναίσιχυντος. / (HT.) ῥόδα μ' εἰρηκας. (KP.) καὶ βωμολόχος. / (HT.) κρίνεσι στεφανοῖς. (KP.) καὶ πατραλοίας. / (HT.) χρυσῶ πάντων μ' οὐ γινώσκεις.

⁸¹ Aristoph. *Nub.* 1327-1330 (ΣΤ.) ὦ μιὰρὲ καὶ πατραλοῖα καὶ τοιχωρύχε. / (ΦΕ.) αὐθίς με ταῦτὰ ταῦτα καὶ πλείω λέγε. ἄρ' οἴσθ' ὅτι χαίρω πόλλ' ἀκούων καὶ κακά; / (ΣΤ.) ὦ λακκόπρωκτε. (ΦΕ.) πάντε πολλοῖς τοῖς ῥόδοις.

che erano sicuramente comuni nell'attico contemporaneo. Al di là di ciò che forse ci si aspetterebbe, data la grande libertà di cui godevano i poeti comici attici nell'uso di termini osceni, negli insulti (convenzionali o meno) usati dai personaggi di Aristofane, le espressioni o termini osceni vincolati alla sfera del sessuale sono solo una piccola percentuale del totale, il che probabilmente doveva avvenire anche nell'attico colloquiale contemporaneo. Di fatto, l'insulto più frequentemente testimoniato in Aristofane è *μαρός* / *μαρώτατος* (*supra* 3. 3. c), che appartiene originariamente all'ambito del religioso.

BIBLIOGRAFIA

- J. Adams Scott, *The Vocative in Homer and Hesiod*, «AJPh» 24, 1903, pp. 192-196
- K. Allan - K. Burrige, *Euphemism and Disphemism: Language Used as Shield and Weapon*, New York 1991
- W. G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, Abingdon - New York 2007
- J. L. Austin, *How to Do Things with Words*, London 1962
- M. Bastin-Hammou, *Adresses au public, politique, rituel et métatéâtre dans les comédies d'Aristophane*, in M. Faure-Ribreau (Édd.), *Plaute et Aristophane. Confrontations*, Paris 2018, pp. 87-104.
- M. Bernal, *Categorización sociopragmática de la cortesía y de la descortesía. Un estudio de la conversación coloquial española*, Estocolmo 2007
- A. Blanco Salgueiro, *Cómo hacer cosas malas con palabras: Actos ilocucionarios hostiles y los fundamentos de la teoría de los actos de habla*, «Crítica. Revista Hispanoamericana de Filosofía» 40, 2008, pp. 3-27
- D. Bousfield, *Impoliteness in Interactions*, Amsterdam 2008
- D. Bousfield - M. A. Locher (Eds.), *Impoliteness in Language. Studies on Its Interplay with Power in Theory and Practice*, Berlin 2008
- D. Bravo (Ed.), *Estudios de la (des)cortesía en español. Categorías conceptuales y aplicaciones a corpora orales y escritos*, Buenos Aires 2005
- E. Brenes Peña, *Los insultos entre los jóvenes: la agresividad verbal como arma para la creación de una identidad grupal*, «Interlingüística» 17, 2007, pp. 200-210
- E. Brenes Peña, *Descortesía verbal y tertulia televisiva: Análisis pragmalingüístico*, Berlin 2010
- C. Brixhe, *La langue de l'étranger non grec chez Aristophane*, in R. Lonis (Ed.), *L'Étranger dans le monde grec, Actes du colloque organisé par l'Institut d'Études anciennes*, Nancy 1988, pp. 113-138
- M. Brioso Sánchez, *El vocativo y la interjección $\bar{\omega}$* , «Habis» 2, 1971, pp. 35-48
- P. Brown - S. C. Levinson (Eds.), *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge 1978
- K. Burrige, *Political Correctness. Euphemisms with Attitude*, «English Today» 47 (12/3), 1996, pp. 42-43
- S. Caciagli - M. Corradi - M. Regali, *Buffoni e "bomolochoi"*, «Lessico del comico» 1, 2016, pp. 135-154
- R. Chamizo Sánchez, *El destinatario de la comunicación ante mensajes violentos*, «Trípodos» (n. extraordinario) 2003, pp. 129-135

- M. Colín Rodea, *El insulto: Estudio pragmático textual y representación lexicográfica*, Barcelona 2003 (<http://www.tdx.cat/handle/10803/7493>)
- M. Colín Rodea, *Modelo interpretativo para el estudio del insulto*, «Estudios de lingüística aplicada» 41, 2005, pp. 13-37
- S. Colvin, *Dialects in Aristophanes*, Oxford 1999
- E. Crespo Fernández, *El eufemismo y el disfemismo. Procesos de manipulación del tabú en el lenguaje literario inglés*, Alicante 2007
- L. Culpeper, *Towards an Anatomy of Impoliteness*, «Journal of Pragmatics» 25, 1996, pp. 349-367
- J. Culpeper, *Impoliteness. Using Language to Cause Offence*, Cambridge 2011
- J. Culpeper et al., *Impoliteness Revisited: With Special Reference to Dynamic and Prosodic Aspects*, «Journal of Pragmatics» 35, 2003, pp. 1545-1579
- E. Degani, *Insulto ed escrologia in Aristofane*, «Dionisio» 57, 1987, pp. 31-47
- J. C. Díaz Pérez, *Pragmalingüística del disfemismo y la descortesía. Los actos de habla hostiles en los medios de comunicación virtual*, Madrid 2012 (<http://e-archivo.uc3m.es/handle/10016/15682>)
- E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford, 1996
- K. J. Dover, *Language and Character in Aristophanes*, in K. J. Dover, *Greek and the Greeks*, Oxford 1987, pp. 237-248
- O. Ducrot, *Esquisse d'une théorie polyphonique de l'énonciation*, in O. Ducrot, *Le dire et le Le dit*, Paris 1984, pp. 171-233
- C. Fuentes Rodríguez - E. Alcaide Lara (Edd.), *(Des)cortesía, agresividad y violencia verbal en la sociedad actual*, Sevilla 2008
- C. Fuentes Rodríguez - E. Alcaide Lara (Edd.), *Manifestaciones textuales de la (des)cortesía y agresividad verbal en diversos ámbitos comunicativos*, Sevilla 2009
- C. Fuentes Rodríguez - E. Alcaide Lara - E. Brenes Peña (Edd.), *Aproximaciones a la (des)cortesía verbal en español*, Berlin 2011
- C. García Gual, *El prestigio del zorro*, «Emerita» 38, 1970, pp. 417-431
- C. García Gual, *Sobre πιθηκίζω: hacer el mono*, «Emerita» 40, 1972, pp. 453-460
- L. Gil Fernández, *Aristófanes*, Madrid 1994
- E. Goffmann, *Interaction Ritual: Essays on Face-to-Face Behavior*, Harmondsworth 1967
- M. González Sanz, *Las funciones del insulto en debates políticos televisados*, «Discurso & Sociedad» 4, 2010, pp. 828-852
- P. Grice, *Logic and Conversation*, in P. Cole - R. Morgan (Eds.), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, New York 1975, pp. 41-58
- J. G. Griffith, *A Vocative Expression in Greek Comedy*, «CR» 18, 1968, pp. 8-11
- J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene language in attic comedy*, Oxford 1991²
- L. Jenny, *La stratégie de la forme*, «Poétique» 27, 1976, pp. 257-281
- S. Kidd, *The Meaning of βωμολόχος in Classical Athens*, «TAPhA» 142, 2012, pp. 239-255
- M. Kienpointner, *Impoliteness and Emotional Arguments*, «Journal of Politeness Research» 4, 2008, pp. 243-265
- K. F. Kittell Jr., *Animals in the Ancient World from A to Z*, Abingdon - New York 2014
- W. Labov, *Rules for Ritual Insults*, in D. Sudno (Ed.), *Studies in Social Interaction*, New York 1972, pp. 120-170
- G. Lakoff - M. Turner, *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, Chicago 1989

- G. N. Leech, *Principles of Pragmatics*, London 1983
- F. J. Lelievre, *The Basis of Ancient Parody*, «G&R» 22, 1975, pp. 29-38
- M. Z. Lepre, *L'interiezione vocativa nei poemi omerici*, Roma 1979
- M. A. Locher, *Politeness and Impoliteness in Computer-Mediated Communication*, «Journal of Politeness Research» 6, 2010, pp. 1-5
- S. Lilja, *The Ape in Ancient Comedy*, «Arctos» 14, 1980, pp. 31-38
- A. López Eire, *Lengua y política en la comedia aristofánica*, in A. López Eire (Ed.), *Sociedad, política y literatura. Comedia griega antigua*, Salamanca 1995, pp. 45-80
- J. Luque Durán - F. J. Manjón Pozas, *Léxico, gramática y pragmática del insulto*, in J. Luque Durán - A. Pamies Bertrán (Edd.), *Segundas Jornadas sobre estudio y enseñanza del léxico*, Granada 1996, pp. 49-66
- D. M. MacDowell, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1971
- G. Mastromarco, *Aristofane. Commedie*, I, Torino 1997
- W. C. McDermot, *The Ape in Greek Literature*, «TAPhA» 66, 1935, pp. 165-176
- S. Mills, *Gender and Impoliteness*, «Journal of Politeness Research» 1, 2005, pp. 263-280
- D. S. Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Oxford 2002
- F. Orletti - L. Mariottini (Edd.), *(Des)cortesía en español. Espacios teóricos y metodológicos para su estudio*, Roma 2010
- F. Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, Madrid 1992
- L. Rodríguez-Noriega Guillén, *La parodia en Epicarmo de Siracusa*, in AA.VV., *Actas del VIII Congreso de la Sociedad Española de Estudios Clásicos*, II, Madrid 1994, pp. 385-390
- L. Rodríguez-Noriega Guillén, *Tipología de la hipérbole en los cómicos griegos fragmentarios del s. V a. C.*, in A. Melero - M. Labiano - M. Pellegrino (Edd.), *Textos fragmentarios del teatro griego antiguo: problemas, estudios y nuevas perspectivas*, Bari 2012, pp. 163-212
- R. M. Rosen, *Aischrology in Old Comedy and the Question of «Ritual Obscenity»*, in D. Dutsch - A. Suter (Eds.), *Ancient Obscenities*, Ann Arbor 2015, pp. 71-90
- J. S. Rusten, *Wasps 1360-1369. Philokleon's τωθασμός*, «HSPh» 81, 1977, pp. 157-161
- R. Saetta Cottone, *Aristofane e la poetica dell'ingiuria. Per una introduzione alla λοιδορία comica*, Roma 2005
- R. Saetta Cottone, *Les injures d'Aristophane: une anti-rhétorique?*, in M. Faure-Ribreau (Éd.), *Plaute et Aristophane. Confrontations*, Paris 2018, pp. 109-119
- J. R. Searle, *Speech Acts*, Cambridge 1969
- D. Sperber - D. Wilson, *Relevance. Communication and Cognition*, Cambridge (Mass.) 1986
- E. S. Spyropoulos, *L'Accumulation verbale chez Aristophane*, Thessaloniki 1974
- J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965²
- R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017²
- P. Totaro, *Le seconde parabasi di Aristofane*, Stuttgart - Weimar 2000
- J. Uría Varela, *Tabú y eufemismo en latín*, Amsterdam 1997
- M. Vespa, *Why Avoid a Monkey. The Refusal of Interaction in Galen's Epideixis*, in T. Fögen - E. Thomas (Eds.), *Interactions between Animals and Humans in Graeco-Roman Antiquity*, Berlin - Boston 2017, pp. 409-434
- J. Villemonteix, *Le renard dans la tradition grecque*, «Pris-ma» 7, 1991, pp. 147-152

- A. Willi, *Languages on Stage: Aristophanic Language, Cultural History and Athenian Identity*, in A. Willi (Ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002, pp. 111-149
- A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003
- N. G. Wilson, *Aristophanis Fabulae*, I-II, Oxford 2007

Universidad de Oviedo
Departamento de Filología Clásica y Románica
l.noriega@uniovi.es

ABSTRACT: This paper proposes a pragmatic approach to the study of a very frequent type of impolite speech act, the insult, in the comedies of Aristophanes. After offering a definition of insult and addressing the principal grammatical and semantic aspects associated with it, the paper analyses its use in Aristophanes' works, taking into account the situational context, the intentions of the speaker and the reactions of the addressee, within the pragmatic level of the universe of fiction. It also addresses the use of insult as a comic resource, which functions at the pragmatic level of the relationship between the author and his audience in the real world.